

Isabella Calogero

# Caro Babbo Natale

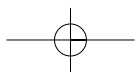
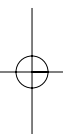
Diario di una golfista neurolabile

Presentazione di Franco Chimenti



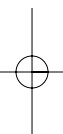


Collana **G<sup>PIÙ</sup>if** n. 0





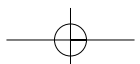
Realizzato in collaborazione con Più Golf, PiùKinesi,  
Casa di Cura Villa Montallegro - Genova



Grafica Laura Resasco  
Disegno di copertina: Alessandra Guidone  
Prima edizione novembre 2006  
© Tutti i diritti riservati all'Autore e all'Editore

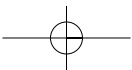
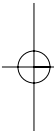
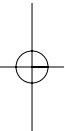
Redazione srl  
Via dei Santi Giacomo e Filippo 19/6  
16122 Genova  
info@e-redazione.it  
www.e-redazione.it

ISBN 88-901843-5-3



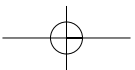
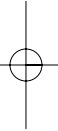
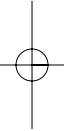
Isabella Calogero

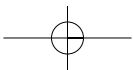
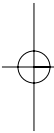
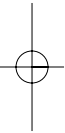
**Caro Babbo Natale**  
**Diario di una golfista neurolabile**





A mia madre, che sa essere vicina anche se lontana  
I. C.





*Non poteva essere che una golfista di lungo corso, come Isabella Calogero per anni nella nazionale azzurra, a raccontare vizi (molti) e virtù (un po' meno) di chi ha deciso di divenire schiavo del più bello e affascinante gioco del mondo.*

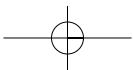
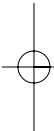
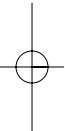
*Nel "Diario di una golfista neurolabile" Isabella Calogero, che propone il suo primo libro dopo una lunga esperienza giornalistica in televisione, mette a nudo tutte le debolezze del golfista di club, con le sue illusioni e con le sue frustrazioni. Lo fa in maniera divertente, scanzonata, con l'arguzia tipica di una romana come lei che sa sempre cogliere, anche nei momenti più difficili, il lato buono o curioso di ogni vicenda.*

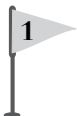
*Inoltre ci propone anche una versione meno conosciuta del golf, ossia quella vista dall'ottica femminile. La ragazza che sui fairways è costretta a subire gli inevitabili consigli maschili o che diventa oggetto di corteggiamento o che, comunque, viene snobbata anche a dispetto di un handicap bassissimo fanno parte del quotidiano e Isabella Calogero lo descrive con gusto, analizzando ogni sfumatura di situazioni che, a volte, diventano grottesche.*

*Tutto con una prosa leggera, gradevole, che invoglia a una lettura su una distensiva poltrona per una serata al relax, coinvolgente e che ti lascia il desiderio amabilissimo del sapere "come andrà a finire". E, per un volume di questo genere, è il miglior pregio.*

FRANCO CHIMENTI  
Presidente Federazione Italiana Golf







## CARO BABBO NATALE

Caro Babbo Natale,  
innanzi tutto mi sembra doveroso avvertirti che se durante le feste ti capitasse tra le mani un mio qualsiasi assegno (naturalmente post-datato) emesso per il pagamento di qualche regalino... beh, tienilo in caldo fino a Carnevale, così potrai farci dei bei coriandoli.

Avrai intuito che la situazione del mio conto corrente bancario è più turbolenta del solito e che il rosso Ferrari in cui versa normalmente, tende ormai alla tonalità pompeiano-cardinalizia.

Ma è Natale, suvvia, il momento dei buoni propositi! Se, nonostante tutto, mi offrirai una chance, ti prometto che sin da ora proverò a mettere la testa a posto e a comportarmi da persona seria, adulta e responsabile.

Giuro!

Quest'anno, quindi - al numero 1 della mia lista dei regali ho posizionato la richiesta di un lavoretto extra, che mi permetta di risolvere civilmente e soprattutto onestamente le mie quisquiglie con la banca.

Se per caso tu necessitassi di una personal badante-aiutante-tuttofare, che risponda alla mail, impacchetti i regali, sfami le renne e nel contempo si prenda cura anche di te, durante la lunga, fredda notte artica... beh, io son pronta.

Sappi, inoltre, per tua norma e regola, che addobbata col vestitino rosso da Santa Claus e con lo stivalone stiletato di vernice rossa faccio ancora la mia straporca figura. Non sarei comodissima sui ghiacci del Polo, lo ammetto, ma, diamine, ti darei un'immagine pazzesca! Più fresca, più glamour, una via di mezzo tra il Briatore e l'Emilio Fede.

Lo Hugh Hefner delle nevi.

ISABELLA CALOGERO

Se invece non fossi allettato dalla proposta e preferissi restare solo e avvilito, a trastullarti nella tua misoginia, in compagnia di quelle renne pulciose, passa spedito al numero 2 della mia listona e rimandami subito con FedEx le mie foto allegate col vestitino.

Allora, punto numero 2: voglio un putter... MASCHIO!

So che la mia richiesta potrà suonarti stramba: viviamo in un mondo che non si è mai fermato per domandarsi di che sesso fosse la Pantera Rosa, perché farlo ora per i bastoni da golf?

Eppure ti assicuro che il mio putt è indiscutibilmente femmina e infatti, tanto per mettere i puntini sulle i, si fa chiamare Putt-her.

Come tutte le eredi di Eva (compresa la sottoscritta, intendiamoci) è volubile e lunatica; se gli altri bastoni vanno che è una meraviglia, il putt-her no, detesta giocare per la squadra, ma ama fare la prima donna. E sui green mi fa impazzire!

Quando sente qualcuno di quelli che giocano con me complimentarsi per come sto drivando, patatrà, immediatamente si ingelosisce e me la fa pagare. E sono dolori: niente up and down dal bunker, pochissimi birdie risicati e dimenticati pure le siringate da lontano!

Facci caso: quante volte nelle giornate di maggior spolvero del drive, il tuo putt fa cilecca? Quasi sempre. Si vede che tra i 14 bastoni che ti porti in giro, c'è una femmina stizzosa che ti rema contro!

Diventa impossibile confezionare uno score decente quando hai un nemico in sacca, fidati.

Invece, caro Babbo Natale, pensa a quante partite e con esse a quanti euro potrei vincere se il mio putter fosse maschio.

Risolverei ogni scaramuccia bancaria in sospeso!

Due piccioni con la classica fava.

Infatti, essendo io una donna, se il putt fosse di sesso maschile, sarebbe innanzitutto più malleabile, meno geloso-invidioso, più sicuro nel colpire e più sincero nel risultato.

Non metterebbe zizzania con le altre mazze e, anzi, farebbe - come si dice in gergo? - spogliatoio.

Sarebbe meno incline agli sbalzi di umore e più continuo nella sua performance.

Se infine, caro Babbo Natale, la ricerca del mio putt si rivelasse più complessa del previsto, scala senza patema alcuno alla richiesta numero 3 della lista.

Regalami un maschio.

Punto.

Ma fai che almeno lui non soffra di ansia da prestazione!

(Ps. Diffidare di tutti quei modelli di putt che hanno un nome da donna: Olivia, Tiffany, Gisele...)



2

## VIAGRA SWING

C'è un interrogativo senza risposta che da circa venti anni mi si ripropone sistematicamente.

Una domanda assillante che oggi, a seguito di eventi che mi appresto a descrivervi, trovo finalmente il coraggio di girare, a mo' di assegno, a voi gentili golfisti di sesso maschile. E mi aspetto una risposta, sia chiaro.

Ma insomma, cari maschietti, perché diavolo appena incappate in una donna che swinga con una certa maestria, perdete quel briciolo di senno che avete (altrimenti non

ISABELLA CALOGERO

giochereste a golf) e vi sentite stupidamente in dovere di conquistarla?

Per dirla tutta, ragazzi, ma cosa c'è di così "viagrizzante" nello swing di una golfista con un handicap più basso del vostro?

Birbanti, parliamoci chiaro: se usate la vostra galanteria solo per rubare qualche trucchetto tecnico, non c'è bisogno di montare 'sto teatrino! Chiedete, non c'è davvero nulla di poco virile e vi sarà fornita una risposta esauriente. Ma se invece basta solo la vista di una donna con la sacca in spalla e qualche tee in tasca per scatenarvi questi tsunami ormonali, beh, allora, è qualcosa che non riesco proprio a comprendere.

E non tentate di negare l'evidenza: ho un'esperienza (purtroppo) ventennale alle spalle per dimostrarvi che ho assolutamente e imprescindibilmente ragione. Quante volte, mentre praticavo nervosamente, nello strenuo tentativo di far volare alta e dritta quella pallina maledetta verso un dannato bersaglio, mi sono sentita ripetere con lascivia "che bel backswing...", oppure "ma come grippi bene...", "come la tocchi bene...", "che address fantastico..., ....."! Oppure, arrivando con la sacca trafelatamente in ritardo al check in in aeroporto, trovavo chi cercava di rimorchiarmi buttandola con malizia sul golf. E piantala, ma non vedi che son di corsa? pensavo io di risposta.

Il fondo, però, l'ho raschiato recentemente. Per la cena dell'anno, mi "attrezzo" da battaglia: parrucchierata, mi presento ancheggiante all'evento fasciata in un sexy Versace, con sandalo aggressivo Dolce e Gabbana tacco 12 e mascara allungante/infolgente. Ho alle spalle tre mesi di trattamenti rivitalizzanti per viso, labbra e décolletè: sono fresca come una rosa! E mi sento una pantera. Costo totale della

preparazione: 2500 euro. Wow! Ho la banca che mi insegue, ma cosa volete che sia... sono soldi ben investiti.

Insomma, faccio il mio ingresso felino alla festa e... Niente! Zero! Nada! Rien de tout! Ho il vuoto intorno. Non conosco nessuno e nessuno pare morire dalla voglia di presentarsi a cotanta panterona.

Classica situazione da tappezzeria.

Ok: niente panico, mi aggiro con nonchalance e con aperitivo in mano (sono astemia, ma fa figura) a caccia di qualche preda potenziale. Sono invisibile. Nessuno mi nota. Ma non mi abbatto (sono abituata ai "doppi bogey"). Finalmente localizzo tre uomini che parlano di golf: dai discorsi capisco che sono alle prime armi. Mi avvicino voluttuosa e mi permetto di fare un intervento che a me, da giocatrice scratch, pare intelligente. Non mi degnano di uno sguardo e anzi, sono infastiditi: cosa c'entra questa con i discorsi di noi golfisti maschi? Naturalmente non mi rispondono neanche. Passo un quarto d'ora di noia infernale, durante il quale da sola riverso le mie frustrazioni femminili sul buffet ahimè altamente calorico. Attacco di bulimia nervosa: settimane di rigida dieta in fumo! Il golfista padrone di casa, sinceramente colpito dalla mia depressione, mi "grippa" e mi "addressa" ai tre principianti di prima: "la conoscete? È una giocatrice scratch!".

Apriti cielo! Scatta una mitragliata incrociata Viagra-Cialis. L'ormone galoppa a briglia sciolta.

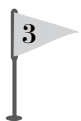
Mi guardano come se fosse la prima volta che mi incontrano. Un Ufo. Un angelo. Così devo sembrare ai loro occhi che strabuzzano di fronte non alla mia Versaciata, ma al mio handicap. Scattano i biglietti da visita: "Sai per quel doppio di sabato...".

Insomma, ragazzi, potevate dirmelo prima: la prossima

ISABELLA CALOGERO

volta, invece di far crollare il mio conto corrente nel profondo rosso, al massimo investo 50 euro in pantalone e maglietta di Benetton. E speriamo che Dio mi mantenga sempre 'sto popò... di swing!

Ps. Il doppio del sabato non l'ho voluto giocare e per vostra informazione sono prenotata per tutta la prossima stagione.



### STING UBBUDISCE ALLA MOGLIE. I GOLFIGISTI NO

Donne, è inutile che ce lo nascondiamo.

Diciamoci la verità: alzi la mano chi tra noi femminucce non ha mai sognato una fuga romantico/bollente con Sting, il cantante dalla fama e fame sessuale mondiale.

Il rocker portavoce planetario della filosofia tantrica.

L'artista impegnato, portabandiera delle istanze dei diseredati dell'Amazzonia.

Il sex symbol inconsapevole del proprio fascino e per questo ancor più arrapante.

Quante di noi, coccolate dalle note di "Every breath you take", hanno derilato immaginandosi protagonisti di un magico week end tutto Tantra, whisky and rock and roll?

Molte, lasciatemelo dire!

Ebbene, questo popò di maschio, questo monumento vivente al testosterone, questo dio greco reincarnato, recentemente si è professato schiavo devoto della moglie (peraltro bruttina...).

Il suo successo come artista dipenderebbe dalla cieca sudditanza nei confronti della consorte, cui riconosce fiuto e istinto illimitati.

Inutile non confessarvelo: uno tsunami di invidia mi si è scaricato nelle vene.

E sapete perché?

Perché noi golfiste derelitte sappiamo bene che l'unica regola non codificata da Saint Andrews, ma riconosciuta tacitamente e rispettata universalmente, è quella che consente ai mariti-fidanzati-amanti di tutto il mondo di sentirsi obbligati, comunque e sempre, a prendere in mano le redini del gioco e a comandare durante le 18 buche in nostra compagnia.

Gioca una gara di doppio con loro e immediatamente si arrogheranno il compito, nell'ordine, di:

- fornire consigli non richiesti sul ferro da tirare;
- lasciarsi andare a commenti idioti sull'esito dei nostri colpi (mai dei loro...);
- ammorbarci con pallose lezioni sul putt;
- circondarci di nuvole pesantissime di pessimismo;
- suggerire linee visionarie sui green.

E se non imbuchiamo, sia ben chiaro, è solo perché siamo NE-GA-TE: come si può sbagliare, si chiedono questi maschi arroganti, con tutte le indicazioni-lezioni che ci forniscono?

Ragazze, tranquille: se vi siete appena riconosciute in questo quadretto idilliaco, sappiate che non siete le sole a trovarvi in questa posizione sciagurata.

Ebbene sì, anch' io ho provato sulla mia pellaccia da cocodrillo la dura legge del "maschio padrone/golfista coglione"!

Il fatto poi di essere una giocatrice scratch (e come tale migliore della stragrande maggioranza degli uomini in circolazione) non solo non mi ha evitato di trovarmi in situazioni di sudditanza golfistica, ma anzi, il mio handicap, lasciatemelo dire, sembra attizzare enormemente l'o-



ISABELLA CALOGERO

diosa attitudine maschile al comando.

Chissà dominare una handicap zero quali implicazioni psico-socio-erotiche comporta nel tracotante (e forse traballante) immaginario del sesso forte.

Comunque, amiche golfiste, nel caso sfortunato incappaste in maschi votati alla leadership, rispettate due regole facili, facili:

1) mostratevi vivamente passive nel caso di interessanti, eventuali, future implicazioni economico-lavorative o erotico-sentimentali;

2) droppate il compagno in ogni altra situazione.

Proprio come me, durante una recente prestazione agonistica.

In coppia con un amico, non vivevo una giornata di grande spolvero tecnico. Anzi, per dirla tutta, swingavo veramente da schifo e la cosa, tanto per cambiare, mi ribaltava le budella.

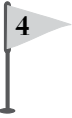
Nonostante tutto, al contrario del mio compagno di gioco evidentemente adirato per la mia performance, tiravo avanti, mascherando con il sorriso e un gocciolo di ironia lo stato depressivo di cui ero vittima.

Il socio, imbestialito per uno suo stupido bogey, dopo aver spezzato in due un bastone, ordinava a me di impegnarmi di più.

Da brava golfista-femmina-sottomessa, naturalmente, non mi sono fatta ripetere le cose due volte: mi sono subito "impegnata" a lasciarlo basito sul posto, con un ferro e una compagna di gioco in meno.

Meditate donne, meditate!

(Ps. Mio marito non potendo comandare neppure in campo, ha smesso di giocare a golf e si è dato alla Harley Davidson...)



#### GOLFISTI, OCCHIO AL LUNEDÌ

Questo è un testo che qualsiasi golfista neurolabile (cioè, francamente: tutti) dovrebbe leggere con la massima cura e attenzione e magari con un antisfiga a portata di mano.

Ragazzi: occhio!

Siete appena sopravvissuti al più classico dei week end "sangue e arena" tra i fairways, o meglio, tra i rough del vostro club? Il fatidico muro dei 30 punti stableford è ancora una volta rimasto un miraggio? Una pioggia torrenziale di virgole si è abbattuta pesantemente sul vostro handicap?

Insomma, confessate la verità: non vedevate l'ora di tornare in ufficio, lontano dai green, con la rassicurante consapevolezza che fosse molto meglio, in prospettiva, una settimana di fatica e di grane, piuttosto che dover fare un up and down per salvare il bogey?

Bene. Sappiate che siete dei soggetti a rischio.

Pare, secondo un recente studio, che il lunedì mattina sia il momento più indicato per morire di infarto. Di cuore dicono che si muoia poco di sabato e domenica, un po' durante la settimana, ma che ci si lascino le penne soprattutto di lunedì.

E i ricercatori brancolano nel buio, non riuscendo a spiegarsi le cause dei bloody mondays.

Probabilmente non sono dei golfisti!

Fateci caso: la macabra regola del lunedì è conosciuta soprattutto in Europa, Stati Uniti e Australia, tutti paesi golfisticamente floridi e avanzati. I cinesi, per esempio, non rispettano la statistica, ma solo perché quelli in possesso dell'handicap sono ancora relativamente pochi e soprattutto "troppo freschi" per essere già malati di neurogolf.

ISABELLA CALOGERO

Gli ingenui scienziati suggeriscono che, poichè nel corso del fine settimana la gente beve e fuma molto di più, il lunedì è più facile che il cuore, affaticato dagli stravizi, schianti all'improvviso.

E se invece, mi sento di ipotizzare, fosse la pratica del golf che nel week end avvelena e martorizza il nostro sistema cardiovascolare?

Se fossero i drive sparati così storti da rischiare ogni volta inspiegabili rapimenti da parte di briganti? Se fossero i socket a bomba dalla sabbia o i putt le cui traiettorie sembrano seguire una legge di gravità tutta loro? Se fossero i colpi di culo degli avversari, per i quali alberi e cespugli altro non sono che "aria" attraverso la quale far filtrare comodamente la pallina?

Suvvia: siamo onesti: ogni neurogolfista possiede nel proprio Dna il cromosoma del coccolone del lunedì!

E proprio quando pensi di essere al sicuro, lontano con il corpo e la mente dalle sofferenze golfistiche, quando cioè, dopo il fatidico week end, il lunedì arrivi in ufficio, dove sei il boss riconosciuto e sai che puoi sfogare tutte le tue amarezze/frustrazioni sulla zelante segretaria segretamente innamorata; quando ti siedi alla scrivania sulla tua classica poltrona di pelle umana; quando accendi il tuo pc ultimissima generazione-wireless e godi annotando quanto ha guadagnato il titolo giapponese su cui hai investito... ecco, quello dovrebbe essere il momento di massima allerta. DRINNN... Suona il tuo cellulare-agenda-videotutto: è il tuo amico principiante e ti racconta che ha marcato 42 punti, ha imbucato da tutti i pizzi e che ha pure rimorchiato la sexy hostess della gara.

Patatrac. Come da copione segue mega attacco coronarico-extrasistolico!

La morale è che l'invidia golfistica è proprio una brutta bestia, noi lo sappiamo, ma il problema è: chi glielo spiega agli scienziati?



### IL BOGEY PSICHICO SI CURA COL PROPANOLO

Capita che si giochino dei colpi, a volte delle buche intere, a memoria.

Il che può avere i suoi lati positivi.

Sempre che tu sia Tiger Woods e che i tuoi ricordi di golfista siano per lo più felici.

In tutti gli altri casi, badate bene, la memoria inganna.

Come?

Accendendo il bogey psichico, quello che è già dipinto nel nostro cervello ancora prima di essere impresso sullo score. Pensi al bogey (nella migliore delle ipotesi, sia chiaro) e lo fai.

Subito, subito!

È innegabile che i golfisti abbiano delle buche o dei colpi che proprio non sopportano, che sono frutto di anni e anni di frustrazione.

Per esempio, se persino ora che sono lucida e serena (si fa per dire...), dinnanzi alla scrivania a martellare frenetica sui tasti del pc, mi dovessi immaginare a tirare con una traiettoria da sinistra a destra, nella mia testa sarei già sicura di colpire un push forte, che - lo vedo pure - finirebbe pacifico nel bunker a lato del green.

Voi ridete, ma io ho già il sand iron in mano.

E mi capita soprattutto ai par tre lunghi: alla buca 11 della Pinetina, alla 15 di Rapallo o alla 7 di Monticello.

ISABELLA CALOGERO

Non a caso ho scelto queste tre buche: sono anni, maledizione, che appena mi staglio sul tee, come Danny, il bambino protagonista di "Shining", ho la premonizione diabolica: potrei scriverla su un foglietto, consegnarla a un notaio, tirare il colpo e quindi mostrare a tutti che già sapevo dove sarei finita.

In bunker a destra.

Grazie a Dio, sul campo non c'è un Jack Nicholson infoiato che mi insegue con un'accetta per ridurmi a pezzettini (anche se qualche mio socio di doppio me lo ricorda un po')!

Il bogey psichico, quindi, è figlio non tanto di una cattiva esecuzione dei colpi, quanto del fatto che i colpi stessi sono già toppati ancora prima di essere swingati.

Sono sballati nella nostra testa.

O è la nostra testa che è sballata.

In ogni caso, sono frutto di una pessima memoria ripetitiva-negativa.

Ma, udite udite, anche il bogey psichico ha i giorni contati! Dopo l'impotenza, le rughe a zampe di gallina e le cosce a "culotte de cheval", vere tragedie che la medicina moderna ha cancellato dalla faccia della terra, anche la cattiva memoria potrà essere debellata.

Negli Stati Uniti si stanno sperimentando dei farmaci a base di propanolo-idrocortisone-cicloserina (e chi più ne ha, più ne metta), che, riducendo l'azione dell'amigdala, la parte del cervello che registra il ricordo doloroso, ci libereranno così, tutto in un botto, dalle brutte memorie. Niente più ricordi di hook a boomerang, con la pallina che si ripresenta tanto è agganciata.

Di magiche flappe davanti agli invitanti, placidi ostacoli d'acqua.

Di rovinose strisciate ammazzaformiche dal rough.  
 Di tee shot con l'effetto "taglio da salumaio".  
 Ci sveglieremo la domenica mattina, ingoieremo con un  
 goccio d'acqua la nostra pillolina cancella-memoria, e, al  
 volante della nostra auto fiammante, ci recheremo rag-  
 gianti al golf per la partita, convinti di swingare come  
 Sergio Garçia.  
 Come un neonato tra le braccia della madre, ci fideremo e  
 ci abbandoneremo esclusivamente alla nostra memoria  
 muscolare.  
 Il problema sar  presentarci al circolo giusto, al giusto  
 orario di tee time.  
 Diamine, chi se lo ricorder ?

Ps. Mi domando: se la pillola potr  essere usata anche in  
 caso di marito/moglie molesti, che succeder ?  
 Via ai freni inibitori?



**LE DONNE SONO PIÙ PRATICHE.  
 E SONO GOLFIGISTE PIÙ SERENE**

Se siete uno di quei golfisti che hanno appena abban-  
 donato la via della "connection-separation" per uno  
 swing pi  "low around";  
 se avete appena cestinato l'ennesimo drive da 1000  
 euro, perch  il punto di flessione dello shaft giapponese  
 da 12 stelle non vi soddisfaceva e siete ora alla spas-  
 modica ricerca di uno con un grado di resistenza mag-  
 giore;  
 se avete modificato al volo l'impugnatura del putt,

ISABELLA CALOGERO

tradendo il classico reverse grip per uno più moderno alla Chris di Marco...

Lasciatevelo dire.

Siete veramente alla frutta!

Soprattutto dal momento che il vostro handicap naviga inesorabilmente fra il 15 e il 20 e che, come le temperature del globo, è in rapido aumento.

Ma qui - sappiatelo - l'effetto serra non c'entra un fico secco.

Avete invece a che fare con una tipica sindrome da disformismo.

Colpisce senza distinzione anoressici, bulimici, palestrati anabolizzati, sciure votate al lifting perenne e golfisti neuro-labili all'ultimo stadio.

In che guaio vi siete cacciati?

Semplice: vi guardate allo specchio e vedete Tiger Woods!

Se eseguite uno swing, le vostre spalle si muovono impercettibilmente, ma per voi hanno compiuto una rotazione di 90 gradi.

La testa del bastone vi viaggia in discesa a una misera velocità di 75 km/h, ma voi, sicuri di essere ben oltre i 150, temete il ritiro della patente.

I vostri polsi all'impatto con la pallina sono molli come purè, ma voi li sentite più duri della pelle della sella di un cosacco.

E, d'altronde, se il vostro handicap è ancora così alto, è colpa, nell'ordine:

- dello stupidissimo EGA System;
- delle miserrime condizioni degli avant green del vostro club;
- del maestro, che non mastica l'inglese e non capisce quando gli parlate di "transition" e di "weight transfert".

L'attrezzatura naturalmente merita un discorso a parte: dal

momento che in bastoni miracolosi spendete mensilmente una fortuna che potrebbe tranquillamente mantenere un intero villaggio birmano, preferite non biasimarli pubblicamente, salvo poi gettarli di nascosto dal finestrino del Porsche Cayenne Turbo in corsa in autostrada e dichiarare quindi di aver subito un furto vergognoso.

Bene, se vi siete appena riconosciuti in questo ritratto spiettato, sappiate che siete già sulla buona strada.

Quella della guarigione.

Come comportarsi, allora?

Come fanno da sempre le donne più smalziate: badate alla sostanza.

Imparate da loro il senso della praticità.

Un esempio?

Se domandate a una donna con esperienza di vita cosa ritiene essere importante in un uomo, se è sincera vi risponderà: il grado di solvibilità.

Pratica e sostanziale: non si cura del Q.I., il quoziente intellettuale, del prescelto, nè del Q.E., il quoziente emotivo.

Bada invece al Q.L., il quoziente liquidità. Dritta al sodo, al centro della questione, senza tanti fronzoli.

Ecco, così vi dovrete muovere sul campo da golf.

Siate pratici. Il golf è un problema di sostanza, non di forma, ricordatevelo!

Avete colpito un rattone strisciante inguardabile con il ferro dal tee di un par 3?

Bene. È dritto? La pallina si vede? Se sì, allora è ancora in gioco e quindi smettete di smoccolare, perché avete la possibilità di salvare il par.

Non serve modificare lo swing, cambiare ferri e teacher...

Basta solo un pizzico di buon senso!

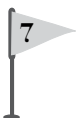
D'altronde, alzi la mano chi di voi ha mai visto una donna



ISABELLA CALOGERO

spendere una fortuna per l'attrezzatura golfistica. O leggere un articolo per cambiare la tecnica del putting.

Piuttosto sostituiscono il marito... Ma stando attente che quello "fresco" presenti un Q.L. più alto!



### GOLFISTI E BUDDISMO

Questa è la cronaca semiseria del folle tentativo di trasformarsi da golfista normale in Tiger Woods in 5 settimane. Come? Applicando semplicemente il buddismo e la sua filosofia di pensiero. Eccovi la storia.

Un articolo del "Corriere della Sera" attira prepotentemente la mia attenzione: "Meditare stimola corpo e cervello. Il Dalai Lama lo conferma: la meditazione è benefica non solo per l'attività emotiva, ma è capace anche di favorire il rilascio di ormoni e gli scambi tra neuroni".

Uhm, però!

Qualcosa di imprecisato mi scatta subdolamente nel cervello: meditazione, concentrazione... non hanno a che fare anche con lo score?

Un'idea assurda (forse la meditazione ha già smosso le mie particelle!) comincia sconsideratamente a prendere corpo nelle pieghe più profonde del mio inconscio.

Corro in libreria, sperando di trovare qualcosa che mi dia manforte nel sostenere questa follia. Bingo! L'ho scovato. È un manuale che promette di trasformarmi in Buddha in sole cinque settimane. Ed ecco sfornato il mio piano: studio i rudimenti del buddismo. Li pratico per 35 giorni esatti. Li applico al golf. E magari, invece di Siddharta, divento Tiger Woods. Geniale!

Mi butto a capofitto nel lavoro. Studio, leggo, sottolineo, prendo appunti.

Pratico la respirazione.

Imparo a rilassare il corpo.

Ho qualche difficoltà a "uscire dalla mente" (ma non mi hanno sempre detto che sono fuori di testa? Boh. Andiamo avanti).

Addestro la "consapevolezza della precarietà di ogni cosa" e coltivo dentro di me il "non attaccamento alla realtà".

Sono pronta.

La finale match play del campionato sociale sarà il mio banco di prova.

Strano, l'oroscopo del giorno non mi è favorevole... eppure io mi sento... da Dio!

Bogey alla uno.

Bogey alla due.

E sono già due down.

Non è un problema: la realtà è in continuo movimento, mi ripeto come un mantra. Da qui alla 18 cambia tutto, vedrai.

Tre down dopo sei.

Inspiro, espiro.

Vinco la otto.

Alla dieci il mio avversario ceffa clamorosamente il drive, colpisce un albero e si ritrova la palla perfettamente adagiata in fairway. Non è niente, mi convinco.

Elimina i pensieri negativi e sostituiscili con quelli positivi.

Trasforma la tua ira in gentilezza.

Perdo la dieci, ma sorrido.

Se ogni cosa è condizionata da tutte le altre, forse, allora il mio savoir-faire colpirà e distrarrà il mio avversario.

No. Quattro down e cinque buche da giocare.

Non pensare alla coppa. Non essere attaccata al trofeo. Vivi

ISABELLA CALOGERO

nel momento presente, ora, alla buca 14.

Too late. La 14 è già finita e con essa la mia finale.

Ho perso. Non sono un'Illuminata.

Non sono Tiger Woods.

Affogo la mia delusione in un mega piatto di penne all'arrabbiata (alla pasta è consentito provare sentimenti negativi). E medito. In fondo, non è poi tutto da buttar via: se incontro Richard Gere, chissà, avrò un ottimo argomento di discussione...

\*\*\*


 8

### PRATICARE LO SWING O LA PARSIMONIA?

In gioventù, oltre allo swing, avrei dovuto praticare anche la parsimonia.

Il mio conto corrente versa sempre irrimediabilmente in uno stato di vergognoso, assoluto profondo rosso.

Non è certo colpa mia se oggi come oggi è imprescindibilmente vietato marcare visita alle liquidazioni di fine stagione (e non solo, purtroppo...): non sarebbe un delitto esecrabile rinunciare alla stivalata che hai-sempre-sognato-ma-che-non-ti-potevi-permettere, quando te la regalano a metà prezzo? Non te la potresti ancora permettere, lo so, ma è comunque un affare imperdibile, o no?

E la borsa da 1700 euro che hai marcato stretta - manco fossi Gattuso in gonnella - da cinque, dico cinque, mesi? Hai sofferto così a lungo, che, voilà, ora basta estrarre con nonchalance la consunta carta di credito per ripagarti di tutte le privazioni patite. Al 30% di sconto, per giunta!

Per non parlare poi della felpa zippata interamente rivestita di iridescenti paillettes bianche: assolutamente inutile, ma non si può vivere senza! E dunque, vai col bancomat incandescente.

Chissà... se avessi conosciuto quel marpione di Oscar Wilde, quello che sosteneva di poter resistere a tutto tranne che alle tentazioni, magari mi avrebbe eletta a sua musa ispiratrice. E magari avrei anche potuto vivere di rendita, invece di avere sempre alle calcagna il ringhio del mio direttore di banca, che sistematicamente mi va intimando di essere solvibile almeno una volta nella vita.

Trovavo così poco chic ricevere telefonicamente tutti quei suoi solleciti.

La beffa è che, nonostante sia di modi villani, non potevo esimermi dal rispondere alle sue chiamate, perché, non so se ne siete al corrente, quando la banca chiama, sul display del cellulare non appare nessun numero, ma solo un qualunque, generico "privato", a cui, effettivamente, se siete curiosi come me, non si resiste.

Anzi, adesso che ci penso, sarebbe carino se TIM o Vodafone adottassero un sistema per facilitare i propri clienti a distinguere i "privati" in chiamata: un semaforo rosso per quelli pericolosi e uno verde per quelli interessanti potrebbero essere una buona idea.

Comunque sia, non rispondo più ai privati e così ho tagliato la testa al toro.

Ma certo non potevo immaginare di imbattermi nel mega direttore - proprio lui - in carne e ossa, al bar alle 8 del mattino, con brioche e cappuccino fumante in mano.

Nel tentativo - peraltro goffo - di risultare parca e morigerata, mi sono avvicinata al bancone con fare modesto e ho ordinato solo un bicchiere d'acqua, condito però con una scorza di limone. E mentre mi contorcevo le budella per mascherare lo schifo per la brodaglia e il nervosismo per l'incontro al vertice, ecco che il mio giustiziere, il mio incubo, la mia Erinni, con fare decisamente ammiccante, mi

ISABELLA CALOGERO

si staglia dinnanzi e mi apostrofa: "L'ho ammirata in televisione! Non sapevo che fosse una campionessa di golf. Complimenti!".

Ancora inebetita e con le labbra felpate per il limone, riesco solo a confermare che sì, effettivamente, mi hanno intervistato in un programma sportivo.

Da allora non mi ha più cercata. Ne sento quasi la mancanza, confesso.

Deve aver immaginato che sono la risposta bianca a Tiger Woods, con tutto l'ambaradan economico che ne consegue.

E lasciamolo vivere sereno, allora!

Per praticare la parsimonia, c'è tempo.



## LA MONACA DI MONZA

La storia lo insegna.

L'esperienza lo dimosta.

Esiste un luogo al mondo dove tutti abbiamo diritto di parola. Dove tutti siamo uguali. Dal più povero al più ricco, dal più giovane al più vecchio. Dove le differenze sono azzerate.

Il baluardo della democrazia.

Il Parlamento, direte Voi.

No.

Il putting green, dico io.

Il luogo dove tutti, ma proprio tutti, abbiamo qualcosa da dire, dimostrare, suggerire, insegnare.

La miglior tribuna possibile per chi è alla caccia di consenso.

Il luogo dove anche il più umile 36 di handicap del circolo si sente in diritto-dovere di suggerire allo scratch.

E lo sventurato, di solito, risponde...

Parlo per esperienza, purtroppo. Perché, come la monaca di Monza, anch'io ho prestato orecchio al mio Egidio.

Ma andiamo con ordine.

Statuaria, un sabato pomeriggio mi piazza con sei palline, rigorosamente della stessa marca e compressione, a un metro e mezzo dalla buca più in piano del putting green. I 150 centimetri che dividono il paradiso dall'inferno.

Fuori. Dentro. Dentro. Bordo. Dentro. Forte.

Tensione.

Forse mando qualche inconscio segnale di richiesta d'aiuto, perché, eccola, implacabile come un lupo sull'agnellino, la prima delle sirene. Il primo golfista in vena di distribuire consigli.

"Allunga il backswing e poi vai con la botta secca! Ma non hai visto come putta Tiger Woods?". E mi piazza un grosso tee (viola per giunta) 15 centimetri dietro, sulla linea della pallina: "Tocca il tee, riparti, colpisci e azzera il follow through".

Ok, se lo fa Tiger...

Radio Golf entra in azione, perché dopo circa 10 minuti, si presenta all'appello un altro buon samaritano (ma son tutti maschi? Boh!) armato di cravatta. Me la lega intorno al collo e mi intima di "griappare" il putt insieme ai due lembi di seta.

"All together, up and down. Me lo ha spiegato Leadbetter in persona".

"Ma non scordare la botta secca, eh!".

Ok.

Buca! Bingo!

Quasi soffoco per l'emozione. Seguono due putt fuori misura, ma solo perché sono ancora in debito di ossigeno, mi convinco.

"Sì, ma il putt è troppo lungo per la tua altezza!".

ISABELLA CALOGERO

E all'urlo di guerra di "sì, tagliamolo!", tre Bravi mi strappano il bastone dalle mani e si chiudono nel retrobottega del pro shop.

"L'intervento chirurgico è riuscito perfettamente", mi sentenzia un Griso.

Nel giro di un'ora, mi ritrovo con: un putt più corto di 4 inches, una cravatta al collo (di Marinella, però) e un tee viola in mano.

L'allenamento è concluso.

Sono pronta per la gara.

Domenica mattina, buca 1: legno 3 perfetto.

Sand iron a 70 centimetri dalla bandiera.

Il putt dei sogni, quello dritto in salita, mi separa dal birdie.

Non posso fallire. Anche un bambino lo imbucherebbe.

Allora: guarda la linea.

Mira.

Ricordati: botta secca, all together up and down e colpisci come Tiger...

Belin, corta!


 10

### LA FORTUNA È CIECA. LA SFIGA MIRA

Le macchie mirano. È una certezza assoluta. Un teorema dimostrato.

Prova!

Copriti pure col tovagliolo, tanto lo schizzo bastardo di sugo se ne frega.

Anzi, gode ancora di più, perché, a mo' di cecchino punta e centra sistematicamente l'unico angolo di camicia rimasto inavvertitamente sguarnito.

Splat e la beffa è completa!

Al che, inevitabilmente, mi chiedo: e se la sfiga, come le macchie, fosse anch'essa dotata di intelligenza?

Mi domando, vi domando: la jella colpisce a caso, oppure - come temo - usa regolarmente un uzi infallibile?

Io opto per la seconda possibilità. E ne ho ben donde.

Sentite cosa mi è successo recentemente durante una partita di golf.

Dunque, che io sia una golfista neurolabile è risaputo.

Ho combattuto, perdendola, una guerra decennale contro il nervo scoperto, divenendo infine socia "ad honorem" della G.I.G.I.: Gruppo Italiano Golfisti Incazzati.

Ho provato l'ipnosi. Costose sedute psicologiche. Ho frequentato la Golfisti Anonimi.

Niente!

Appena infilo lo score in tasca, come un flipper, le mie sinapsi vanno in tilt. Game over.

Finché una rivelazione che ha quasi del mistico ridona forza alle mie speranze di golfista: la cristalloterapia può aiutarmi nella lotta al bogey nevrotico.

L'idea è semplice: se ogni pietra ha uno specifico potere curativo, si tratta solo di individuare quella o quelle più indicate per i soggetti ansiogeni come la sottoscritta.

Manuale alla mano ed ecco la risposta: il quarzo rosa dona un relax generale; l'ametista protegge dallo stress, la tormalina blu blocca l'ansia.

Tombola!

In un colpo solo sarò in grado di debellare contemporaneamente tutte le mie paturnie isteriche e l'unico neurone - per giunta nevrotico - che mi si agita nel cervello.

E oltretutto senza infrangere il regolamento antidoping!

Acquisto dunque in una bancarella le tre pietre preziose, le



ISABELLA CALOGERO

infilo nella tasca dei pantaloni e - miracolo! - un immediato senso di benessere psichico si impadronisce del mio Io. Sarà un effetto placebo? Non lo so, ma resta il fatto che vivo serena per tutta la settimana.

Poi arriva domenica e la solita gara di golf. È la prova del nove. Con i tre sassi magici posizionati nella tasca posteriore destra, mi incammino verso il tee della prima buca.

Sborda subito il putt per il birdie, ma l'ametista mi suggerisce di guardare il lato positivo: era un colpo perfetto, se continuo così ne imbuco un cestello. Bene!

Proseguo a cuor leggero per le prime nove buche e nulla, proprio nulla, sembra poter scalfire la mia serenità ieratica. No ci riescono nell'ordine:

- un compagno di gioco che calpesta le linee sul green;
- la lentezza esasperante della terna davanti alla nostra;
- una palla in fairway piazzata al centro di una zolla non riposizionata.

Sono un asceta.

Un monaco tibetano.

Un misto tra Gandhi e Madre Teresa di Calcutta.

L'incarnazione vivente del motto Love and Peace.

Ma la sfiga mi punta e io non lo so.

Alla buca 13 sono in bunker e mi preparo a colpire.

Vrr... Vrr...

Il mio cellulare in modalità silenziosa mi vibra nella tasca posteriore destra.

Lo estraggo per rispondere e il quarzo rosa, uscito anch'esso dal pantalone, casca rovinosamente nella sabbia, infossandosi a pochi millimetri dalla mia pallina.

Io non me ne avvedo, purtroppo.

Sono quindi ancora nel pieno controllo delle mie facoltà.

Educatamente chiudo la telefonata, mi posiziono e colpi-

CARO BABBO NATALE

sco... quarzo e palla schizzano fuori dal bunker a mo' di Schuttle, infilandosi senza indugio alcuno nell'unico cespuglio al di là del green.

Il neurone solitario riprende vigore all'improvviso e trasmette un inequivocabile messaggio alle sinapsi rilassate: CARICAAAAA!

Game Over.

La morale è che la fortuna è cieca, ma la sfiga mira.

(Ps. Procurarsi un cornetto rosso per le prossime gare...)

11

### DOMANDE SENZA RISPOSTA

Se esistesse un DNA della domanda, beh, ecco, sono sicura che studiandolo, alcune di esse risulterebbero geneticamente non perfette.

Mi spiego meglio.

Le domande fallate sono quelle che vengono meno al loro scopo primario, quello per le quali sono formulate: ottenere una sana, robusta, incontrovertibile risposta.

In gioventù, per esempio, approfittando della conoscenza della suddetta "tara", di fronte alla richiesta di spiegazioni esaurienti da parte di mia madre, fornivo risposte così fumose da fare invidia al centro della City. Avevo buon gioco, finché lei, rinvenendo esasperata dalla nebbia in cui l'avevo dispersa, non mi intimava minacciosa: "A domanda, rispondi!". E a quel punto ero costretta a smascherare - e pure rapidamente - le mie "briganterie".

Insomma, se volessimo, con uno sforzo titanico, compilare un'esegesi della domanda, apparirebbe lampante e doveroso distinguere innanzi tutto le categorie esistenti: esiste per

ISABELLA CALOGERO

esempio quella che contiene già la risposta e che quindi è assolutamente inutile ("Mi ami?"... e certo che sì, chi avrebbe il coraggio di negare?); quella a cui è consigliabile non rispondere se non in presenza di un avvocato ("È riconducibile a lei quel conto di quella off shore delle Cayman?"... muti, muti, muti!); infine - ed è la stragrande maggioranza - quella a cui, grazie a mirabolanti artifici dialettici, si fa finta di rispondere.

E qui, finalmente, entriamo nel merito perché è di questa che ci occuperemo: vi chiedo infatti di partecipare a un esperimento. Una domenica pomeriggio al termine della una gara di circolo, sedetevi al bar della vostra club house con una birra in mano e chiedete ingenuamente ai vostri amici che rientrano con lo score ancora caldo in tasca: "Quanto hai fatto?".

Se accettate consigli, liberatevi dagli impegni immediati, armatevi di pazienza, di un block notes per appunti a mo' di psicologo, di un cronometro e prestate attentamente orecchio allo tsunami di cagate che vi investirà impetuoso e che finirà, se siete dei principianti, nell'imprigionarvi in gorghi mostruosi...

Allora, possiamo cominciare: è domenica pomeriggio. La nostra cavia mette piede al bar dopo 18 buche.

"Ciao, quanto hai fatto?"

"Triplo alla 12!". Peccato, ma quanto hai fatto?

"Non ci crederai: ho preso TUTTI i green e ho segnato 43 putt!". Ok, sei stato sfortunato, ma quanto hai fatto?

"Ho giocato da Dio, capisci?! Da DIO! Tutti colpi perfetti!". (Uffa, poverino. Ma quanti minuti sono già trascorsi?)

"Poi i miei compagni di gioco erano TROOOPPOO lenti, mi hanno spezzato il ritmo, capisci?". (Se non rispondi, ti spezzo io le gambe) E certo: quanto hai fatto, dunque?

"Ah! E non ci crederai! Mi è rimasto il drive impigliato sull'albero a sinistra del tee della 6!" (Ma come ci sarà finito? Non giocava da Dio?) E allora, il totale?

"E come se non bastasse, ho trovato per due volte la palla ingiocabile in bunker...". (E tutti i green che aveva preso? Boh!). Vabbè, ma lo score?

"Sai che non lo so, devo ancora fare i conti!" (Bugiardo!). Ma... aspetta...

Scappato. Dileguato. Missed. Sparito. Lost.

Volete un consiglio?

Siate minacciosi come mia madre: "A domanda, rispondi!".



12

### UN CEROTTO ANCHE PER I GOLFISTI, PLEASE!

Avete per caso a portata di cellulare un esorcista (cancellate dall'elenco monsignor Milingo... l'ho già contattato, ma al telefono ha risposto la moglie)?

Conoscete una tipa tosta, modello Angelina Jolie in "Tomb Raider"? Anzi, a pensarci bene, un Harrison Ford-Indiana Jones farebbe proprio al caso mio...

Anyway... vi viene in mente qualcuno che mi possa dare una mano?

Sono disperata. Veramente.

Ho scoperto di soffrire di gomitolite. Flying elbow dal punto di vista medico-golfistico.

Tranquilli, non è virulento, né richiede una degenza in ospedale.

Non sono necessari antibiotici o camere di decontaminazione.

È solo un alieno, un mostro, non so come diavolo chiamar-

ISABELLA CALOGERO

lo, che si è impossessato del mio gomito destro. E il mio swing è andato a rotoli. In fumo. A pezzi.

Succede che tutte le volte che provo a colpire la pallina, il mio neurone intima al gomito di piegarsi durante il backswing, ma lui se ne frega.

Non ascolta. Non ubbidisce. Sciopera.

Un seguace di Cofferati, capite?

Per dirla in breve, ho il gomito destro indemoniato. Posseduto.

Se ne sta bello largo all'apice del mio backswing e da lassù, sereno, se la ride dei colpi disastrosi che mi provoca.

Flappe e ganci, per lo più.

Ed è per giunta intelligente. È in grado di riconoscere la prova dal tiro vero e proprio.

Senza la pallina davanti, si muove armonioso, docile, in connessione con tutte le altre articolazioni. Un' orchestra sinfonica.

Ma, se si fa sul serio, stecca immediatamente. Si ribella. Non si piega e - grazie a Dio - non si spezza.

Un maestro, un valido professionista peraltro, tentando di indorarmi la pillola amarissima, mi ha ricordato che anche il mitico Jack Nicklaus ne era affetto.

Il fatto di essere in buona compagnia, non mi allieta il non aver praticamente consegnato uno score decente nelle ultime settimane.

Allora ho provato a smettere.

Magari - ho pensato - staccando la spina alla memoria muscolare, alla ripresa tutto tornerà come prima.

Per ingannare il tempo, mi sono impegnata col tennis, ma il mio vecchio istinto di serial killer di racchette si è rifatto vivo. Immediatamente.

Mi sono data all'ippica, ma la puzza delle stalle mi dà la nausea. Ho provato con le arrampicate in montagna, ma quando a 3000

metri mi sono trovata, sotto pioggia battente e fulmini, aggan-  
ciata con un mini moschettone a una scaletta di metallo e per  
giunta con un'unghia spezzata, ho realizzato che l'alpinismo non  
fa per me.

Allora, più tranquillamente, ho ingannato il tempo col Sudoku...  
ma che noia, è troppo facile!

Cosa volete che sia azzeccare le corrette sequenze numeriche,  
quando da anni pratico il Sudoku domestico? Avete presente la  
difficoltà dell'incastro spazio-temporale di tate-bambini-marito  
e di tutta la catena degli affetti?

E quindi, da natural born golfer quale sono, eccomi finalmente  
al rientro in campo pratica dopo l'infelice periodo di quarante-  
na.

Un po' di stretching. Qualche swing a vuoto.

E allora... sotto con le palline!

Ma lui, l'Alieno, è ancora lì. Il mio flying elbow. E io che spera-  
vo di averlo messo in cassa integrazione!

Allora, visto che di esorcisti o di Indiana Jones in giro non se ne  
vedono, non mi resta che lanciare un appello accorato alle case  
farmaceutiche mondiali: "Egredi signori della Scienza e della  
Medicina, voi che avete miracolato milioni di uomini con una  
pillola blu, voi che avete inventato prodigiosi cerotti anti-  
menopausa (per la par condicio, ovviamente!), antitabacco e  
persino antishopping, allora salvate anche me e migliaia di  
golfisti derelitti. Date un cerotto, una pillola pure a noi. Che sia  
antigomitolite, però!"

**13**

### **UFO IN GONNELLA (E CON LA SACCA IN SPALLA!)**

Ci sono almeno 200 Ufo (di sesso femminile) che viag-  
giano per l'Europa, da un paese all'altro.

ISABELLA CALOGERO

Le avete avvistate? Caratteristica comune: hanno tutte la sacca da golf in spalla!

Sono le giocatrici del Ladies European Tour, il circuito professionistico europeo.

Loro stesse si definiscono "delle marziane, che vivono in un mondo a 18 buche", con un unico sogno nel cassetto: vincere finalmente una gara, per poi poter dire: "È arrivato il momento di smettere, trovare un fidanzato e metter su famiglia!".

Eh sì, la famiglia è la nota dolente di queste ragazze, che, per la metà dell'anno rinunciano ai tacchi a spillo in favore delle scarpe chiodate, vivono in giro per il mondo, da un aeroporto a un campo da golf, da un albergo a un check in ... ma pur sempre da sole.

Come gestire allora l'eventuale fidanzato, gli amici, la famiglia e la casa (di figli neanche a parlarne) da migliaia di chilometri di distanza? Per non toccare poi la nota dolente degli indispensabili colpi di sole, della manicure e, ahimè, della ceretta: qualsiasi donna sa bene che del fidanzato-marito-amante si può fare a meno, ma guai ad avere capelli e mani in disordine. Orrore!

E infatti, neanche a farlo apposta, per i trattamenti di bellezza non esistono problemi: una caddie sudafricana, Reeve, che gira il circuito con le ragazze, si è specializzata e arrotonda così il suo stipendio. Per il resto... beh, son dolori! Prendi il fidanzato: le corna sono sempre in agguato, da una parte e dall'altra. È fisiologico quando si sta per così tante settimane lontani. E gli amici... è dura coltivarli quando non ci sei mai.

Grazie a Dio esiste il cellulare, attaccate al quale le giocatrici spendono una fortuna prima e dopo la gara: non rare, a dire il vero, sono le scenate di gelosia o i mega pianti dirotti via etere ai quali seguono immancabilmente riu-

nioni-fiume consolatorie con le colleghe golfiste. Se la solidarietà non esiste in campo, diverso è il discorso extragolfistico: lì sono tutte amiche, perché tutte sulla stessa barca (e non parliamo certo dello yacht di Briatore...).

E alla fine la conclusione è sempre la stessa: "Gli uomini non ci capiscono!", mi sembra di sentirle sentenziare.

D'altronde, penso io, in casi come questi, si può dare completamente torto ai maschietti? (adesso che ci penso meglio, spesso non capiscono neanche noi donne comuni mortali handicap 30. Boh!).

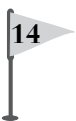
Voglio dire: stiamo parlando di ragazze che sacrificano tutto per la passione che nutrono nei confronti del Golf, quello con la G maiuscola. Rinunciano a un lavoro dallo stipendio sicuro, per inventarsi una professione che di sicuro ha solo il taglio dopo 36 buche (e se resti fuori, non porti a casa neanche un euro). Rinunciano ai vestiti eleganti, alle scarpe dai tacchi impossibili, alle mise più sexy in favore di jeans e Tshirt (eppure mi dicono che rimorchino lo stesso...). Rinunciano a una vita normale, quella fatta di cinema-pizza-amici, di serate tranquille che trascorrono lente con l'unico dubbio su chi governa il telecomando, di figli che chiedono continuamente "Mamma, me lo compri?". Rinunciano a una vita scandita dalla classica routine casa-ufficio-casa in cambio di un trionfo aereo-gara-aereo.

Un momento. A pensarci bene... Sono davvero sicura che non abbiano ragione gli Ufo in gonnella? E poi, in fondo, non avevo già detto che si può vivere bene anche senza la triade fidanzato-marito-amante? Ma diamine, l'importante è avere le meches appena fatte... e per quello, Deo gratia, c'è la mitica, irrinunciabile e insostituibile Reeve!



ISABELLA CALOGERO

Insomma, sapete che vi dico? Questo Tour mi piace da morire.



#### IO E LA HUNZIKER

Recentemente, nel corso di un'intervista, Michelle Hunziker ha confessato di non aver fatto sesso per un anno.

Nello stesso periodo di tempo io non ho firmato un solo score sotto al par.

Però ho fatto sesso.

Sinceramente non so chi di noi due se la passi peggio.



#### IL GOLF PER ME

Prima o poi, dopo venti anni di onorata carriera spesa tra i fairways di tutto il mondo, la faticosa domanda, che inevitabilmente segna una sostanziale differenza tra un giocatore di serie A e uno di B, doveva pur arrivare.

Come un traguardo, ho sudato anni dietro a miliardi di palle di pratica per sentirmela formulare. Ed eccoci finalmente!

Mi si chiede: cosa è per te il golf?

Due sole cartelle - non di più - per la risposta. Così poco, e poi a me, proprio a me? Io che sono la vera integralista delle 18 buche? Io che per anni ho mangiato, respirato, bevuto solo golf? E va bene, cercherò - come al solito - di stare dentro i "paletti".

Fingo allora di rimuginare: cos'è il golf?

Ahimè, la "disgrazia" della mia vita.

Una passione totalizzante.

Un padrone arrogante di cui sono stata schiava devota.

Esagerata?

Forse, ma certamente non banale. Non lo sono mai stata in campo, né tanto meno fuori e non ho alcuna intenzione di diventarlo oggi.

Banale sarei se limitassi la risposta allo sterile, noioso curriculum agonistico, all'elenco puntiglioso e pedante dei titoli, degli scudetti, delle vittorie (ci sono anche le sconfitte, ma, come ogni buon golfista, tendo a dimenticarle).

Il Golf è molto più di quei numerini mortalmente antipatici che si scrivono sullo score, o dell'handicap che si finge di giocare.

Suvvia! Non siate limitati, allargate il vostro orizzonte e guardate oltre la lunghezza del vostro drive.

Il Golf è una scuola di vita.

Volete un esempio? Avete un amante che vi fa impazzire e che si diverte a tenervi sulla corda?

Ha i giorni contati, garantito.

Affrontatelo come affrontereste le 18 buche di un torneo: non date mai nulla per scontato, abbiate invece la testa ben concentrata sul presente, non lamentatevi e, soprattutto, fate i conti solo alla fine.

Era un esempio terra-terra?

Bene, se vogliamo andare invece più sul filosofico, eccovi servita una regola fondamentale, una di quelle con la erre maiuscola: imparate la lezione in campo e poi fatene tesoro nel tran tran quotidiano.

Mi spiego meglio: come durante le 18 buche, imparate a credere nelle vostre scelte.

Prefiggetevi dei traguardi ambiziosi, ma ricordate che l'importante non è raggiungerli, quanto avere il coraggio

ISABELLA CALOGERO

di mettersi in gioco.

Imparate dagli errori, ma poi riponeteli in cantina: il bicchiere deve essere sempre mezzo pieno!

E soprattutto, se vivrete ogni giornata come fosse una partita di golf... lo so, qualche volta sarà noioso, ma è anche vero che ogni colpo, anche il più facile, potrà sempre cambiare il corso della vostra gara.

Ps. A proposito, per il mio curriculum sportivo, cliccate [www.golffaire.it](http://www.golffaire.it)

16

#### LA SOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

Anni fa, durante uno stage con la nazionale femminile di golf di cui facevo parte, il coach Sergio Bertaina, "inventore" tra l'altro dei due formidabili fratelli Molinari, mentre mi osservava praticare, sentenziò che non poteva stimarmi come giocatrice, perché gli davo la netta sensazione di "prendere per il culo il golf".

Inutile dirvi che mi risentii da morire e mi ritenni offesa.

Me la legai al dito.

Ma come si permetteva di dire a me, proprio a me, che avevo già vinto dieci titoli italiani, tutte le più prestigiose gare nazionali e persino un internazionale di Spagna, che prendevo il golf alla leggera?

Che diamine, il mondo era mica impazzito?

Oggi però voglio fare un mea culpa: devo ammettere che aveva pienamente, totalmente, imprescindibilmente ragione.

Mi è bastato rileggere queste pagine per capirlo.

Ma io sono fatta così, prendo e vivo tutto sfarfalleggiando lievemente tra un arcobaleno e l'altro.  
Prendo sul serio solo me stessa.  
Purtroppo.



### PALLINE TELEPATICHE

Prima di chiudere, un'ultima, rapida, doverosa riflessione. Forse suggeritami dall'esito delle mie recenti, ridicole 18 buche. Durante le quali, mi sembra lecito informarvi, i miei colpi hanno sventagliato indistintamente, a mo' di Freccia Tricolore, da destra a sinistra e viceversa, con un raggio d'azione di circa 180 gradi.

E se avete intravisto del fumo biancorossoverde, era sicuramente quello che per la rabbia usciva dalle mie orecchie.

Nonostante tutto, una visione celestiale, un'estasi similreligiosa si è fatta strada nel profondo della mia anima acciaccata, infondendo per un nanosecondo nuovo vigore alle mie sciamannate speranze di golfista.

Che bello - ho vaneggiato - possedere una pallina telepatica.

Una Titleist che sia in grado di leggerci nel pensiero.

Che intuisca i nostri desideri.

Che voli precisamente dove vogliamo andare.

Alt.

Fine del sogno.

Tornare subito coi piedi per terra.

Perché la mia pallina si schianterebbe, frantumandola, contro una vetrina tra via Montenapoleone e via Spiga.

La vostra, se siete maschietti, volerebbe solo dove c'è la f...!

ISABELLA CALOGERO

18

**CONSIDERAZIONI DI FINE ANNO: IL DOLORE FORTIFICA**

Lo ammetto con sincerità: anche questo Natale me lo sto per levare dalle palle.

Francobollata la letterina per Santa Claus, impacchettati gli ultimi pensieri, addobbato l'albero e allestito il presepe, sono - sì - imbottigliata senza tregua nel traffico caotico, ma pur sempre in dirittura d'arrivo.

Svangati cene, cenone e pranzo canonici (avendo avuto cura di abbandonare finalmente il rigido regime dietetico prussiano della pre-festività), sarò finalmente, nuovamente a cavallo... anche se con qualche etto in più.

Ma prima di tuffarmi con un triplo carpiato avvitato nel vortice delle celebrazioni e naftalinare definitivamente anche questo 2006, mi resta appena qualche minuto per mettere a fuoco piccole, mielose, caute riflessioni.

Dunque...

A fine anno trovo sia irresistibilmente politically correct, nonchè glamorous, domandarsi che cosa si sia realmente imparato nei dodici mesi appena trascorsi.

Se Nicole Kidman, Paris Hilton e da noi persino Rino Gattuso trovano il tempo per farlo, vorrà dire che, per una volta, sarà giusto e sensato che anche io, incurante del ritmo forsennato con cui trascino la mia vita, mi stoppi e provi a leggere tra le pieghe della mia anima le nuove, sconvolgenti verità che ho appreso cammin facendo, lungo la strada per il mio, personale Mandalay.

A parte il prepotente ritorno dei leggings (che negli anni '80 si chiamavano fuseaux) e la imprescindibile necessità di munirsi per la prossima stagione di scarpe dotate di plateau (ma non si chiamava "zeppa"?), questo 2006 mi saluta regalandomi un'ulteriore certezza assoluta.

Il dolore fortifica.

Consolida lo spirito.

Acuisce i nostri sensi e rinsalda le nostre capacità ricettive.

Se la "cavallina" fosse tornata a casa con suo padre vivo e vegeto a bordo del calesse, Pascoli sarebbe rimasto un anonimo professoruccio di letteratura.

Se fosse stato aiutante e sexy come Costantino Vitagliano, di "Infinito" Leopardi avrebbe avuto solo il numero delle spasimanti.

E così via.

E mi sono tanto più convinta di questa dura lex, quando, al termine del vittorioso Open Championship, il caddie, dinanzi alle lacrime che sgorgavano copiose dagli occhi mandorlati di Tiger, con un dito puntato verso il cielo inglese, dedicava il sofferto trionfo al padre del suo boss, Earl Woods, recentemente scomparso.

Nella stessa occasione, in quel di Liverpool, Chris di Marco, gonfio di dolore per la morte della madre avvenuta solo pochi giorni prima, lottava strenuamente contro il numero 1 del mondo fino all'ultimo putt.

E che dire di Darren Clarke, assoluto protagonista di una straordinaria Ryder Cup, giocata sul suolo natio dell'Irlanda? Decisosi a giocare solo nelle ultime ore perché "costretto" dal capitano Woosnam e dal resto del team, pur non essendosi ancora ripreso dalla sofferenza per la scomparsa della moglie, ha portato, tra la commozione generale e i pianti a dirotto, il punto decisivo per la vittoria della squadra europea.

Bene.

Ho capito.

Ho imparato la lezione.

Ora, messe in saccoccia le riflessioni di fine anno testé argo-

ISABELLA CALOGERO

mentate, sulla base di esse devo solo di stendere un piano  
dettagliato per il prossimo anno.

Pormi un obiettivo.

Un traguardo ambizioso.

Raggiungibile tramite l'esperienza maturata in queste righe.

Sì.

Voglio essere una persona migliore.

Sì.

Più sensibile.

Sì.

Voglio essere una golfista migliore.

Sì.

Più motivata.

Sì. Sì. Sì.

Bene.

Ho deciso.

Avvelenerò mio marito.

Lentamente.



## INDICE

Presentazione <i>di Franco Chimenti</i>	pag.	7
Caro Babbo Natale	»	9
Viagra Swing	»	11
Sting ubbidisce alla moglie. I golfisti no	»	14
Golfisti, occhio al lunedì	»	17
Il bogey psichico si cura col propanolo	»	19
Le donne sono più pratiche. E sono golfiste più serene	»	21
Golfisti e buddismo	»	24
Praticare lo swing o la parsimonia?	»	26
La monaca di Monza	»	28
La fortuna è cieca. La sfiga mira	»	30
Domande senza risposta	»	33
Un cerotto anche per i golfisti, please!	»	35
Ufo in gonnella (e con la sacca in spalla!)	»	37
Io e la Hunziker	»	40
Il golf per me	»	40
La sostenibile leggerezza dell'essere	»	42
Palline telepatiche	»	43
Considerazioni di fine d'anno: il dolore fortifica	»	44





Stampato dalle Arti grafiche Giuseppe Lang  
per conto di Redazione srl  
Genova, novembre 2006

